

Gazzetta del Sud 2 Febbraio 2012

‘Ndrangheta, giovani leve ai vertici dei clan.

Il nuovo organigramma delle cosche De Stefano e Tegano. A ripercorrere gli avvenimenti degli ultimi anni e a ricostruire la gerarchia di due tra le famiglie più importanti nel panorama della 'ndrangheta reggina sono Roberto Moio e Antonino Fiume. Le rivelazioni dei due pentiti sono agli atti del procedimento nato dalle operazioni "Archi" e "Astrea" (l'avviso di conclusione indagini è stato notificato nei giorni scorsi a 27 indagati). Moio e Fiume parlano con cognizione di causa del contesto criminale di provenienza. Il primo è il nipote di Giovanni e Pasquale Tegano, capi storici dell'omonimo clan legato da rapporti di parentela e da interessi mafiosi ai De Stefano; Fiume, invece, è stato a lungo fidanzato con la figlia del defunto boss Paolo De Stefano, caduto in un agguato nell'ottobre del 1985.

Dall'esame delle dichiarazioni rese dai due collaboratori emergono particolari interessanti. Soprattutto in relazione all'attuale struttura del clan De Stefano. Moio indica quale elemento centrale nella conduzione della cosca Vincenzino Zappia riferendo che lo stesso era legato ai Tegano ma che nel 1992, dopo la guerra di mafia, si sarebbe staccato a causa di un dissidio con Giorgio Benestare. E in quella circostanza, secondo il pentito, Zappia si sarebbe avvicinato ai De Stefano, in particolare a Giuseppe (primogenito di Paolo), allora libero, ritenendolo «soggetto valido dal punto di vista criminale».

Il pentito definisce Zappia «persona di assoluta fiducia» e lo indica quale braccio destro dell'attuale (stando alle sue rivelazioni) "reggente" della cosca, ovvero Dimitri De Stefano, fratello dei più noti Giuseppe e Carmine, entrambi in carcere dove stanno scontando pesanti pene. Con i vertici della cosca messi fuorigioco dalle batoste rimediate nei processi nati della inchiesta della Dda sarebbero entrate in azione, dunque, le giovani leve. E avrebbero avviato un tentativo di rimettere in piede apparati criminali già segnati profondamente dai colpi di maglio inferti da magistratura e forze dell'ordine.

Anche Antonino Fiume parla diffusamente di Vincenzino Zappia e lo indica quale soggetto di rilievo della consorteria dei De Stefano. Il pentito attribuisce a Zappia una funzione di controllo del territorio anche con riferimento ai lavori pubblici e alla gestione delle attività estorsive. Ne descrive il ruolo affermando che è «un militante di vecchia data e persona di fiducia dei De Stefano proprio in relazione ai propri rapporti criminali ormai intessuti da anni».

Il collaboratore narra anche di uno scontro che sul finire degli anni '90 sarebbe avvenuto all'interno della famiglia tra Orazio De Stefano (fratello di Paolo) e i nipoti Giuseppe e Carmine. In quella circostanza, secondo Fiume, gli animi sarebbero stati così accesi che si rese necessario l'intervento diretto di Giovanni Tegano. L'anziano boss, secondo il pentito, avrebbe sfruttato il proprio prestigio per indurre le due parti a far pace. Da quel momento non si sarebbero più registrati

elementi di frizione ma i rapporti non erano più stati idilliaci.

Anche con riferimento alla famiglia Tegano il collaboratore Moio descrive un assetto in continua evoluzione. In particolare ricorda che a seguito dell'arresto di Pasquale Tegano, avvenuto nell'agosto del 2004, la leadership della cosca era rimasta esclusivamente nelle mani del fratello Giovanni. Poi, secondo il pentito, per le difficoltà legate alla condizione di latitante del boss, la gestione operativa sarebbe passata al nipote Paolo Schimizzi che l'avrebbe esercitata fino al momento della sua scomparsa (di Schimizzi si sono perse le tracce nel settembre 2008 e gli inquirenti ritengono che sia rimasto vittima della lupara bianca).

A seguito della scomparsa di Schimizzi, nel 2008, le redini nella gestione sarebbero state ereditate dai generi di Giovanni Tegano e, in particolare, da Michele Crudo e Carmine Polimeni, poi arrestati nell'ambito del procedimento denominato Agathos.

In diversa misura viene descritto il ruolo assunto da Giorgio Benestare, indicato come soggetto militante da vecchia data all'interno del clan ma che avrebbe assunto un ruolo assolutamente autonomo e defilato proprio a seguito della morte di Paolo Schimizzi. Indicata anche la figura di Giovanni Pellicano, altro nipote di Giovanni Tegano, che Moio indica pienamente inserito nell'organigramma della cosca, attribuendogli conoscenza delle ragioni legate alla sparizione di Paolo Schimizzi. Il pentito sostiene di aver appreso tutto dallo zio, Paolo Tegano, fratello di Giovanni. Anche gli altri fratelli Tegano, Bruno e Giuseppe, vengono indicati come pienamente inseriti nelle attività della cosca e ciò seppure il collaboratore riferisca che il grado assunto è diverso in considerazione delle caratteristiche criminali di ognuno. Viene, inoltre, svelata al posizione di Angelo Benestare, indicato come "factotum" di Paolo Schimizzi prima della sua scomparsa e successivamente avvicinatosi al fratello Giorgio.

Altro soggetto indicato è Antonio Lavilla, genero di Giovanni Tegano, che tuttavia il collaboratore Moio colloca alle dipendenze di Giorgio Benestare nel periodo in cui questi avrebbe gestito le sorti della cosca.

Indicazione ulteriore riguarda Pino Richichi. Il pentito lo descrive come persona di fiducia della famiglia Tegano, legata da sempre da rapporti strettissimi con Carmelo Barbaro e con Giovanni Pellicano. I rapporti erano così fiduciari che, stando al racconto del collaboratore, proprio la riunione di pacificazione tra Orazio De Stefano e i nipoti Carmine e Giuseppe, alla presenza di Giovanni Tegano, sarebbe avvenuta nell'abitazione di Richichi.

Infine, numerosi i riferimenti emergono dai verbali riassuntivi in ordine al fatto che il collaboratore attribuisce ai soggetti attenzionati di essersi resi responsabili di diversi omicidi durante la guerra di mafia. E seppure nel verbale la questione non viene in alcun modo approfondita, anche per ragioni di segreto istruttorio, ciò lascia presagire che vi possano essere sviluppi che riguarderanno proprio i fatti di sangue di cui sarebbero risultati protagonisti i componenti della consorteria De

Stefano-Tegano nel corso dello scontro armato contro lo schieramento dei Condello-Imerti-Serraino-Rosmini.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS